

Storia di un pezzo di terra.

Per tanto, tanto tempo era stato solo un pezzo di terra.

Era incolto, disordinato, con la gramigna che invadeva ogni cosa e i topi di campagna che correvano di notte di qua e di là. Per tanto tempo era stato solo un pezzo di terra, e ascoltava il vento che passando gli raccontava di sfarzosi giardini pieni di fiori dove le giovinette cantavano, guardava la pioggia che cadendo gli portava immagini di lontani prati verdi e regolari, punteggiati di alberi slanciati, arabescati da vialetti sassosi. Il tempo passava e quel misero pezzo di terra guardava il sole attraversare il giorno, e la luna illuminare la notte, senza preoccuparsi di essere incolto, o infestato di erbacce.

Lui era, era e basta.

Conosceva il mondo guardando il suo riflesso nelle nuvole, nella nebbia, ascoltando i racconti degli uccelli che passavano in volo e dei rettili che strisciavano in mezzo ai suoi capelli di ortica. Passavano tanti carri e qualche volta si fermavano; i bambini allora scendevano e correvano avanti e indietro tra la sua gramigna, si inseguivano, credevano di far tremare il terreno con i loro giochi e invece era il pezzo di terra che rideva per il loro solletico. Fu una di queste carovane a portare il primo gioiello che il pezzo di terra avesse mai avuto: una ghianda. Da quella piccola ghianda nacque un virgulto, che si trasformò in un ramoscello, e poi si biforcò, si irrobustì e si biforcò ancora. Passarono gli inverni, soffiaronò i venti, scrosciaronò le piogge; fino a che non ci fu una quercia a incoronare quel pezzo di terra, che adesso, così adorno, non si sentiva più tanto misero.

E il tempo passava, passava sempre; e adesso i carri si fermavano più spesso perché la quercia era ogni giorno più bella. E i giovinetti cominciarono a trovare nascondigli tra quei grandi rami, per guardare il cielo da quelle finestre di foglie o per guardarsi negli occhi in abbracci segreti. E il tempo passava, e la quercia cresceva; e adesso la quercia raccontava al pezzo di terra quel che vedeva, e le mille storie che le diceva il vento fischiando tra i suoi mille rami, e quel che le mostrava la pioggia scorrendo sulla sua corteccia. Arrivarono altri animali, attirati da quella maestosa quercia, e dalla sua ombra. E il pezzo di terra era contento, con tutto quel solleticare; era solo un pezzo di terra, ma si ricordava com'era penoso prima, con solo qualche ratto e qualche biscia, con il vento che aveva sempre una sola voce, la pioggia che mostrava sempre e solo la stessa faccia della storia. E il tempo passava.

Ma vennero, un giorno, vennero gli uomini su un carro; e dopo di loro ne arrivarono altri. La quercia raccontò al pezzo di terra di come scesero dal carro e le si avvicinarono, e di come li guardò mentre gettavano una corda oltre il ramo più robusto, e mentre ne annodavano un capo al suo tronco e un capo al collo di un altro uomo come loro, che però era rimasto sul carro. E la quercia raccontò di come quell'uomo era rimasto fermo, e aveva solo volto gli occhi al cielo e ai rami frondosi, e

aveva sorriso mentre qualcosa che sembrava pioggia scivolava via dai suoi occhi; e di come il carro era partito, trainato da neri cavalli, e di come l'uomo che aveva guardato i suoi rami vi era rimasto appeso, a scaldare nell'aria fino a che non si era afflosciato come le foglie della quercia quando arriva l'autunno; e come quelle foglie l'uomo aveva continuato a dondolare mentre il vento gli ululava intorno le sue storie. E il pezzo di terra era triste mentre ascoltava la quercia stormire, e rimase triste anche quando quel povero uomo fu portato via. E il tempo passava, e non fu l'ultima volta che videro qualche uomo dondolare nel vento appeso ai rami robusti della quercia. E sempre più uomini dondolavano, e sempre meno giovani si arrampicavano sul grande albero, e il pezzo di terra soffriva, perché rimpiangeva quel che aveva perduto.

Ma il vento raccontava alla terra e alla quercia che dappertutto uomini dondolavano, e uomini rotolavano nel fango, e uomini sprofondavano; e la pioggia mostrava fiumi e torrenti rossi e tumultuosi, la terra nuda e rivoltata e trasformata in un mare di fango, e di ferro, e di corpi. E allora il pezzo di terra iniziò ad avere paura, perché capiva che aveva ancora tanto da perdere, poteva ancora perdere tutto. E il tempo passava, e il vento portava le sue storie al pezzo di terra e alla quercia, e la pioggia cercava di lavare via la pena dalla quercia e dalla terra.

E il sole illuminava il giorno e la luna attraversava la notte, e la quercia si riempì di gemme, e poi di verde, e poi di giallo e marrone, e poi si spogliò; e la pioggia continuava a lavare via la pena che il vento portava alla quercia e al pezzo di terra, mischiata alle sue tristi storie di uomini perduti, di montagne scoperciate, di piante, di boschi bruciati.

E quando vennero gli uomini con i carri, il pezzo di terra ebbe paura. Erano tanti uomini, erano tanti carri, e su ogni carro c'erano tante casse; e gli uomini presero le vanghe e iniziarono a scavare delle fosse, dei larghi buchi nel pezzo di terra, e non era solletico, quello. E poi quelle casse furono calate nelle fosse, e le fosse richiuse; e così il pezzo di terra si trovò ad avere dentro di sé tante storie, più di quante potesse capirne, più di quante fosse pronto ad ascoltare. E finalmente venne il giorno in cui la pioggia cominciò di nuovo a portare immagini di bianche montagne innevate e ruscelli trasparenti, e il vento raccontò ancora storie di giardini pieni di fiori e prati pieni di vita.

E il pezzo di terra si abituò a quelle altre storie estranee che sentiva scorrere dentro di sé, e ascoltò i passi degli uomini quando arrivarono per seminare l'erba nuova, e sentì ogni pietra bianca, infilata in cima ad ogni fossa scavata, pesare su di lui di quel peso che solo le cose ineluttabili hanno. E il pezzo di terra ricominciò a sentirsi solleticare da piedi leggeri, che non erano più piedi di bambini vocianti che correvano, ma di uomini e donne che si avvicinavano solenni a quelle lapidi bianche, e posavano mazzi di fiori.

E se il primo gioiello di cui si era mai adornato il pezzo di terra era arrivato per caso, gettato da una mano noncurante, il secondo fu invece preparato con cura: vennero ancora gli uomini, e misero

tante piccole piante a dimora tutto intorno al pezzo di terra, e queste piante crebbero e si intrecciarono e così, oltre a una quercia come corona, il pezzo di terra ebbe anche una siepe di tasso come collana.

Com'era possibile che quelle medesime creature, che adesso si prodigavano a rendere onorevole il luogo di sepoltura dei loro simili, fossero anche artefici delle azioni immonde di cui vento e pioggia erano stati testimoni?

Ma non era una domanda alla quale il pezzo di terra potesse dare una risposta; il pezzo di terra guardava il cielo sopra di sé, guardava le nuvole correre e portargli il riflesso del mondo che era andato avanti.

Era stato un misero pezzo di terra, incolto e pieno di gramigna, ed era diventato un giardino bello come quelli che il vento e la pioggia gli descrivevano tanto tempo prima. Forse quei prati non erano stati sventrati come lui per far posto a legno e corpi, non avevano mai dovuto vedere uomini dondolare appesi ai rami dei loro alberi più belli, né avevano tante pietre bianche come vecchie cicatrici a segnare la loro superficie. Ma il pezzo di terra non aveva tempo di pensare a quello che avrebbe potuto essere e a quello che era stato. Il tempo passava sempre, e quel pezzo di terra sentiva il vento soffiare tra le lapidi e la siepe, guardava la pioggia scivolare sul grande tronco della sua bella quercia e si preoccupava solo di dare ascolto agli infiniti bisbigli di quelli che avevano infine trovato in lui l'estremo rifugio.

Lui era, era in pace. E bastava.